

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 18
Semestre L. 9
Trimestre L. 5
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 10

L'ERULLA

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in
terza pagina cont. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cont. 6
la linea.
Per inserzioni continuative prezzi
da convenire.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero arretrato Centesimi 8

Esce tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Daniele Manin, presso la Tipografia Bardusco

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bardusco

PER LA STORIA

Roma, 22 maggio 1885.

Vi sono momenti nella storia della Camera Italiana che meritano la maggiore considerazione. Vi sono date che non si possono dimenticare, perchè la storia ne trae la sua lezione.

Il 20 maggio 1885 bisognerà metterlo vicino a quel 19 maggio troppo ricordato, nel quale uscirono dal ministero trasformista presieduto dall'on. Depretis i due ministri Baccarini e Zanardelli. La discussione del 20 maggio, anzi l'incidente di quella tornata, fu bello, fu patriottico, fu generoso? Il protagonista — dirò così — Francesco Crispi, col suo passato glorioso, ci fece una bella figura? E l'on. Nicotera, anch'egli così tenace di gloria e così marcialmente patriottico per tante prove di valore e di patriottismo e di fede incrollabile nel miglior avvenire dell'Italia nostra — ha ben meritato della patria partecipiando della discussione che sollevò l'on. Crispi? E Benedetto Cairoli, al suo esordio, ha dato nuova prova di quel patriottismo che si onora?

O lo fortemente m'inganno, e in verità vorrei lagnarmi, e un regionalismo più odioso non fu sollevato mai nella Camera italiana.

È meglio, essere chiari e non unirsi al gesuitismo imperante. E se questa mia corrispondenza malamente dettata, ma coscientemente pensata, frutterà un inno di qualche trasformismo allo sfacelo della Pentarchia, io dirò che ho sempre amata la verità e la giustizia: *dilecti i iustitiam*. Dirò che non è male rimproverare agli amici un fallo, si nascondono. E per amici intendo — senza la più lontana idea di vanagloria — quei due uomini eminenti della Sinistra, vera e non trasformata (Crispi e Nicotera) che sollevarono una odiosissima questione.

È inutile vantare un passato glorioso e professare liberali teoriche: conviene perseverare in un testato apostolato e non cedere alle macchine vocali del campanile.

Non di sola Sicilia o napoletano è composta l'Italia.

Il macinato! Ecco la scintilla che produsse il grande incendio.

Crispi condannò in Federico Selsmit-Doda il ministro che ebbe vanità di ideare e di tradurre in legge l'abolizione dell'iniquo balzello. A Nicotera pure non andò a genio l'abolizione. E perchè? Perchè favorita meglio la superiore che la bassa Italia, Non dissero questa che è la verità vera, ma la pensa chiunque abbia fior di senno.

È ciò è odioso. Agitare lo spettro del regionalismo dai banchi di quella Sinistra che poté durare al potere quasi solo per questa principale riforma, è tale un torto per gli onorevoli Crispi e Nicotera, che io non esito a dichiarare altamente deplorevole.

E Benedetto Cairoli, che ci stava a fare alla Camera? Forse che non aveva opportuno intervenire nella discussione incidentale? Laver abbandonato l'on. Doda a sé medesimo, fu bello per la mente e per il cuore e per la coerenza politica dell'on. Cairoli? Io credo che l'abolizione del macinato sia stata una delle più belle prove differenziali tra il governo di destra e quello di sinistra. Che se non favorì segnatamente l'Italia meridionale, erede forse gli onorevoli Crispi e Nicotera che sia ben fatto solo il votare le centinaia di milioni per Napoli e le convenzioni Charles e Pichard e le

leggi per Napoli o le dirottezze Ebboli Reggio e Roma-Napoli, eccetera?

Torlo grave dell'onorevole Cairoli fu di non associarsi all'onorevole Selsmit-Doda. Lo ha compiuto tante volte con onore e perchè questa volta in cui interessava udire la sua parola se ne stette muto?

Quanto all'effetto oratorio delle parole dell'onorevole Crispi, egli può consolarsi degli applausi della destra più che del glaciale silenzio della sinistra. Ciò viene a significare che la nuovissima parola del deputato di Palermo, accontentava i propugnatori delle idee reazionarie, anziché i liberali. Bell'onore, davvero, per un nome che abbia nome Francesco Crispi! Quanto a Nicotera, non ebbe l'approvazione né della destra né della sinistra: «A Dio, spiacente ad ai nemici più». La destra non sa chiudere la sua incomprensione per la decisione del 20 maggio. L'Opinione si felicita con Crispi e con Nicotera e si lagna soltanto che non abbiano detto metà di quel che dissero il 20 del macinato, quando quella legge fu discussa, perchè sarebbe caduta. Così Minghetti va a braccetto con Crispi e Spaventa con Nicotera.

Ranilla sentenza la morte della sinistra ed elegge capo dei poggi resti della sinistra, l'on. Alfredo Baccarini a per suoi consiglieri Sanguinetti e Doda. Dei giornali trasformisti, *La Rassegna* giudica con aria olimpica e dando ragione a sé medesima come qualunque gli onorevoli Crispi e Nicotera siano i soli uomini atti al governo, della vera Sinistra. Dal conforto per due egregi patrioti!

Il Fascio, più franco — al solito — dice che due sono gli uomini fra gli eminenti della Sinistra che meritano lode ed onoranza: Baccarini e Doda. E per verità non saprei che dire, veduto e considerato. L'inesplicabile silenzio del Cairoli e lo sdegno dello Zanardelli che non pensa a farsi vivo.

E bene! Trattisi pure di questi due soli — Baccarini e Doda — giacché si mostrano degni del posto che occupano all'opposizione, ad essi gli onori supremi. A Cairoli e Zanardelli manderemo il saluto di obbligo ad uomini si liberali, ma pure li inviteremo a mostrarsi più presto alla pugna. Contro uno o contro cento, la lotta quand'è santa non si può badare a numero.

Quanto a Crispi e Nicotera, la loro compagnia cogli altri doveva un giorno esser divisa. Essi — i due — badano agli interessi dello loro Italia; Cairoli, Zanardelli, Baccarini e Doda, pensano a tutta l'Italia.

È vedrete che se taluno rinfaccierà al Crispi la defezione e il regionalismo, questi scatterà come una molla, ricordando per la millesima volta il suo glorioso passato. Lo conosciamo e lo onoriamo, onorevole Crispi! Gli è che non basta essere stati patrioti, ma bisogna tener d'occhio sempre tutto il paese, non una parte. *Sempre!*

Gli onorevoli Crispi e Nicotera diventeranno presto colleghi del Depretis! E che per ciò? Li combatteremo più dei ministri d'oggi, perchè questi si fecero almeno trasformisti in tempo. Le serotine reazionarie non hanno neppure il merito della novità e perciò vanno più acerbamente condannate.

E passiamo ad altro.
La morte del co. Terenzio Mamiani della Rovere ha dolorosamente colpita tutta l'Italia, per quanto nessuna speranza restasse più. Poeta, filosofo, patriota, diplomatico, prosatore, scienziato,

egli lascia un corpo stanco di vivere e di soffrire, per entrare nella repubblica degli immortali.

Fu nel rancore dell'agonia grande come nei suoi bel-giorni d'esilio a Parigi. Prima di morire disse: *Io ho insegnato ai preti la dottrina di Cristo: essi nulla possono insegnare a me. Bella parola che oggi giovane dovrebbe ricordare e nelle quali se si rivela la coscienza dell'uomo che sa di esser grande, è un nuovo e formidabile colpo alle insegne della bottega del prete.*

Ed è morto pure Victor Hugo, il poeta dell'umanità! Egli si porta il cuore della Francia avvilita, desolata, inconsolabile per tanta perdita. Hugo e Garibaldi non meritano pianto, come disse il Bovio, ma un inno. Il gran poeta, immortalato colle opere, viveva amato, come oggi noi godremmo ancora d'avere vivi tanti morti che l'immortalità delle opere del braccio o della mente fece suoi.

Cotonino.

GIORDANO BRUNO

Francesco Lomonaco, l'erudito scrittore napoletano, l'esule del 1799 ed amico del Manzoni (che anzi gli dedicò l'unico sonetto) nel volume VIII. delle sue Opere — pag. 23 *Vite degli eccellenti italiani*, ci dà la seguente biografia di **Giordano Bruno**:

Giordano Bruno sarebbe per avventura più noto di quel che lo è al presente, se nato fosse in Germania, in Inghilterra, o in Francia. Ma nato nell'Italia, cioè in un paese senza governo e senza leggi, quanto ferace di eccelsi ingegni altrettanto privo d'istituzioni, e di depravati costumi infondati, i suoi noncuranti e degli estranei ammiratori; fu travagliato in vita, e dopo la morte sconosciuto dal più, venerato in segreto da pochi, e da fanatici tenuto in abominio. Conviene dunque ridurre alla memoria degli uomini le dolorose vicende di un inelito nostro concittadino, il quale andando ramingo per la Europa, sparse i tesori della cognizioni che raccolti vennero con grande avidità da Cartesio e Leibnizio. Noi nella esposizione dei fatti non disceperemo a piccoli ragguagli; perchè la storia dei grandi uomini non è il racconto delle baggole, ma la narrativa dei progressi dello spirito umano. La sola commemorazione delle sue sciagure e delle opere che produsse, opere che la faccia cangiare dalla filosofia, sarà di gloria a lui e di eterno obbrobrio alle furie della superstizione che barbaramente lo cruciarono.

«Quanto certi siamo che **Giordano Bruno** aveva le prime pure di vita in Nola, città del reame di Napoli, altrettanto siamo al buio da quali genitori ci trasse i natali (1). E come educato fosse nella puerizia. Tutti gli scrittori però che han fatta menzione di lui, sono d'accordo che nell'adolescenza si istruì prima nelle greche e latine lettere e puerili matematiche e nella filosofia trascendente. Indi rivoltosi alla teologia, non si sa se per suo piacimento o per volontà dei genitori consacratosi alla monastica vita coi vestire l'abito di Domenicano. E come dotato era d'elevato ingegno e di audace animo, così d'alto a scrutinare i più reconditi misteri della filosofia e della teologia, ne scovava e ne propalava parecchie assurdità. Oltre a ciò, facendogli nausea la dissoluta vita dei religiosi, non che la barbarie loro, scagliossi contro di essi con forti invettive. Il che gli causò tormenti, persecuzioni e traversie di ogni maniera. Ma egli tollerò assepe con maggior coraggio i mali cui andò incontro, che l'aspetto del disordine; e sic-

come son noi a fare quei che a un'altra mente accoppiano un onore assai sensibile. Musonio Rufo, celebre storico, condannato dalla tirannia a soavere l'istmo di Corinto, disse ad un tale che lo compungeva: *Perché ti affliggi tu? vorresti tu piuttosto che io andassi ad applaudire Nerone sul teatro, che travagliare per utile della Grecia?*

«**Bruno** divenuto bersaglio della ignoranza, ebbe maggiori stimoli a combattere le opinioni dei persecutori suoi; ond'è che cominciò a negare audacemente la transustanziazione e la verginità di Maria. Questo esempio è quello di Lutero non suffocato a prova, che quando si vuol fare la guerra al pensiero, se gli danno maggiori forze e maggiori incitamenti a lanciarsi alto; e che la tolleranza è il maggior modo onde arrestare il furore dei capi-botto.

«Per così fatta opinione eterodossa, egli venendo via più travagliato, se ne fuggì in Ginevra, dove per viver si mise a fare il maestro di scuola. Ma avendo quivi manifestato alcuni suoi pensieri contro la religione di Calvino, che allora, teneva in agitazione gli spiriti, ne fu espulso. Stoché passato a Lione e quindi a Tolosa, trasferissi a Parigi (come alcuni credono nel 1582) nella quale città pubblicò il libro *De umbris idearum* implicanti *artem quaerendi*.

In questo trattato di metafisica l'autore si propose due oggetti, l'uno di stabilire il materialismo, l'altro di esporre le regole atte ad indicare il vero. Grandi idee egli sviluppò principalmente nella seconda parte, idee da cui mallevano (trascorsi i materiali per comporre l'opera *Sulla ricerca della verità*). Rendendosi noto a Parigi per la sublimi cognizioni sue, ottenne l'onorevole carica di professore straordinario di filosofia, la quale esercitò con sommo onore e decoro. Ma dopo pochi anni sostenuto avendo alcuni articoli contro la dottrina peripatetica che allora era in voga, perdè gli agi di cui godeva. Perocchè costretto in mezzo alla miseria a partir di Parigi, andò a rifugiarsi a Vittemberga; ove, dopo aver fatta professione di luteranismo, dimorò per due anni. In questo mezzo pubblicò il libro che ha titolo: *De progressu et lampada venatoria logicorum*; nel quale esponendo un sistema di principio e metodo dell'umano sapere. Si vede che egli prevenne le idee, di cui Cartesio fece poscia tanta pompa e tanto rumore. Nel 1588 nel congedarsi da quella città, tenne innanzi ai senatori un discorso i cui principali frammenti son questi: «Voi o Senatori, avete dato ricettacolo a me, che mi sono straniero, esule, fuggitivo, ladro di fortuna, pigrone di corpo, povero di beni, di favori sfornito e malmenato dal livor della turba. Non mi vergogno che quegli ignobili e scuri uomini, che ancor mi doveano e ossequio, mi han ricolmo di villanie, calunnie, infamie, irrimediabili. Gli oltraggi della calunnia de' miei nemici non son giunti sino a me: che se giunti fossero, avrei saputo superarli; poichè la virtù quando viaggia, alle prese colla ignoranza, vincitrice risulta. Ho sofferto e soffro tutavia con superiorità d'animo i dolori, le persecuzioni, l'esilio. Né finché io aura di vita resti, gli uomini e la fortuna potranno mai vantarsi di avermi umiliato o abbattuto...»

«Ha di più, i quali si avvisano che **Bruno** partito da Vittemberga, ne andasse a Praga per esservi quivi stampato un suo opuscolo intitolato: *Jordanus Brunus Nolani articuli centum et sexaginta adversus hujus tempestatis mathematicos atque philosophos; centum item et octoginta praecepta ad istidem problemata*. Nella esposizione di così fatti articoli scorgesi in **Bruno** uno spirito di prima classe, che apponendosi alle dominanti opinioni su la dottrina del Peripato, nuove massime stabilisce e nuovi principi sulla filosofia. Autori poi più degni di fede credono che si vanga giro a Praga (ove bensì mandò a stampare il libro) dopo aver vagato un anno, si trasferì a Helmstadt. In codesta città appunto recitò un'orazione in onore del duca di Brunswick, in cui tra le altre cose

rivolgendo il discorso a sé stesso, disse: «Ricordati, o Italiano, ricordati, che tu esule dalla patria: tua per onesti motivi e per zelo della verità; qui sei cittadino, qui liberasti tu sei; ed ivi esposto alla gola ed alla voracità del romano lupo; ivi ascritto ad un culto superstizioso e insanissimo, qui ammesso a più purgati riti».

«Non è noto il motivo per cui si partisse di quella città nel 1591 senza proseguire la edizione di un'opera intitolata: *De triplici minimo*, cui già data aveva mano; e non si sa neppure con certezza dove si ne andasse dopo quel tempo. Havvi però di quei i quali credono che si intraprendesse un viaggio verso l'Inghilterra per aver dedicato alcuni suoi libri all'ambasciatore di Francia presso la reina della gran Bretagna, e per averne intitolato altri due al cavaliere Filippo Sidney; il che sembra probabile: certo però è che egli vagando poscia per varie contrade dell'Europa, diede di luce varie opere, e fra le altre i dialoghi: *De causa principio et fine*, nei quali espone quella celebre verità, che in natura non si possono trovare due esseri perfettamente simili: stabilì il sistema dell'ottimismo e della ragion sufficiente, sviluppato quindi a lungo da Leibnizio. Compose ancora il libro: *De infinito universo et*, in cui ordì il sistema dei vortici e degli atomi; abbellito in seguito da Cartesio e da Gasendo, e scorse l'importante verità del globo che intorno al loro centro si aggirano. Ideò la pluralità dei mondi, da lui creati abitati; stabilì la terra esser un pianeta; la luna e la terra ricevere la luce dal sole e rifletterla a vicenda; il sole e i pianeti esser dotati dal proprio centro; le comete non esser che pianeti; la terra non aver altra figura che la sferica; la macchia della luna rappresentar le parti terrestri, le lucide i mari. Quale messe di verità, di cui poscia altri si è fatto inventore! Ma ciò non dee far meraviglia, poichè Cristoforo Colombo scoprì le Indie, ed Americo Vesputi da ad esse il nome suo.

«Pubblicò anzi **Bruno** il libro *De triplici minimo ed mensura*, ed un altro *De monade, numero et figura*; in essi sforzatosi dimostrare, che i corpi non sieno se non fenomeni, che le monadi, epichele chiamate da Aristotele, sieno le sole sostanze di cui l'universo è formato, e ch'esse fornite di percezione sieno la causa di tutti gli effetti, di tutti i movimenti, di tutte le produzioni dei mondi esseri. In quest'opera ammirabile, parimenti la metempsicosi, l'eternità della materia, l'anima universale del mondo; per cui fu il precursore di Spinoza. Or tutte queste produzioni di **Bruno** sono prodotte più aspre, se l'amor della novità da cui si sentiva punto colto lo avesse forzato a correre con rapidità tutte le scienze. Ma nello immenso numero delle umane menti, vi ha di quelle che come un torrente trasciano tutto ciò che loro si para dinanzi; e però accumulate veggonvi verità ed errori.

«Ma chi mai oserebbe chiamar erroneo questo teorico di **Bruno**? E togliendo il velo ad Iside, ha mai penetrato l'essenza delle cose? Essendo tutta la scienza nostra fenomenologia, nulla di certo asserir possiamo sull'ultima universale del mondo. D'altronde la divisione che i moderni han fatta degli esseri in pensanti e in bruti, è inesatta; poichè le bestie e le piante non si possono nè all'una nè all'altra classe rapportare. Oltre a ciò non si sono ancora ben definite le voci anima, spirito, materia, corpo, estensione. I filosofi che son fioriti dopo l'epoca di Bacon da Verona, giurando nelle parole di questo giaculatorio della filosofia, ne hanno conciosamente adottati i dogmi, senza averli però briga di esaminare se dessi veri o falsi sieno. Per lo che si è edificato, mentre conveniva distruggere; le false opinioni sono state consacrate dal tempo, che tutto ciò che è antico tende venerando; il sistema scientifico è rimasto guasto, sformato, ed avvolto nelle tenebre; i dubbi sono cresciuti innanzi agli sguardi dei professori, calcolatori; i ladroci gli spiriti superbi, han seguito l'errore, credendo di seguire la verità. Bisognerebbe dunque ritornare indietro e ripigliare un'altra strada; poichè quella che finora si è calcata, la è fallace,

(1) Raffaello Marimno nel *Saggio biografico critico su Giordano Bruno* (Roma 1881) dice che Giordano nacque nel 1548 da Giovanni che era militare e da Praxilla Savolina, a Nola in Terra di Lavoro, l'antica Campania Felice — A bastimento gli fu dato il nome di Filippo che tenne sino a che entrò in religione — che prese poi quello di Giordano.

Bisognerebbe riformare gli strani sistemi, dei quali lo spirito umano è divenuto servo. Ma dov'è quel genio che innalzandosi sopra i secoli li domina colla forza delle sue nuove opinioni? Se però si lavasse alcuno, questi per avventura metterebbe a livello col nostro Bruno e riguarderebbe all'arditezza e riguarderebbe all'analogia delle idee. In tal guisa ciò che prima poteva apparire, sembrerebbe con vergogna dello spirito, se non è vero, almeno verisimile; per cui insorgerebbero nuovi ammiratori e nuovi settari.

«Ne ciò sembrar deve un paradosso, poiché in oggi quasi tutte le scienze non poggiano sopra basi solide. Di fatto i primi elementi della fisica sono dubbiosi, incerti; tuttoché la universalità dei filosofi li reputi veri. Per esempio, la divisibilità delle materie è problematica; la estensione, la gravità, l'impenetrabilità sono credute proprietà dei corpi, quando che essi potrebbero esserli solamente. Nella fisiologia ancora s'ignora qual mai sia la sede del principio della vita, e quale la sua indole; di qual natura sia il fluido nervoso, e come si esegua il meccanismo della generazione. In astronomia si tiene che i pianeti girino intorno al sole per la combinazione delle due forze centrifuga e centripeta; la prima però, di esse è certa, e non lascia alcun luogo a dubbi, ma qual è la origine dell'altra? qual è la mano che la muove? la potenza che la produce? questo moto perpetuo dov'è? In oltre si crede che il sole sia una vasta officina di fuoco; mentre le vette dei più alti monti son fredde e le interne parti del globo vengono agitate da un eccelsivo calore. La metafisica poi è sopra ogni altra scienza l'ultima nella oscurità; poiché i filosofi ignorano come si senta, come le idee degli oggetti esterni si stampino nel cervello e perchè ne rimangano le tracce: la questione dell'anima non è stata decisa e forse non è stata neppure ben proposta; né la divisione delle facoltà della mente sembra esser necessaria. Per non menarmi in lungo, tralascio le altre scienze; potendosi da ciò che ho detto, rilevare l'errore di quei i quali credono che il presente sistema scientifico sia vero, e che perciò non abbia bisogno di riforma. Le aure parole di Spinoza *hoc unum scio me nihil scire* non dimostrano quanto questo sapiente uomo valesse più di tutti gli antichi e moderni scrittori di romanzi filosofici?

«Composi inoltre quest'insolito personaggio lo Spaccio della bestia trionfante, libro di filosofia morale, nel quale si vedeva che indipendentemente dalle religioni e massime dalla papista, noi esser possiamo uomini probi e onesti cittadini. Molti principi di Obbes sono analoghi alle idee cartesiane, che Bruno sparse in il fatto opuscolo. Or non ostante che l'illustre nostro concittadino abbia scoperto le mine delle più luminose e più utili verità, pure le opere sue esposte si giacciono nell'oblio; e la barbarie nostra è tale, che esse non si ritrovano neppure nelle pubbliche librerie delle diverse città italiane.

Bruno dopo aver vagato molto tempo, andò a Venezia, ove gli inquisitori tennero prigione per molti mesi, lo mandarono finalmente in Roma. Quivi esaminato da parecchi teologi e dal tribunale d'inquisizione, deluso il giudizio per due anni, ora facendo di ritrattarsi, ora procurando di produrre le sue difese. Una volta disse ai magistrati che lo minacciavano di tormentarlo: Voi certamente avrete maggior timore in pronunziar la sentenza che io in udirla. Indi egli accettò della costanza delle opinioni di lui, lo sentenziarono ad essere bruciato vivo il dì 17 febbraio 1600. Bruno si avvicinò alle fiamme con tanta fermezza d'animo, che avendogli detto uno de' carcerieri: *apparecchiati a morire*; rispose: *e ed apparecchiati a trionfare*.

Poiché ebbe proferta questa parole, guardando con occhio bieco i vespilli di quel culto che abbracciato aveva, si gettò nelle fiamme, e senza mettere neppure un sospiro, diè fine alla vita ed incominciamento alla gloria che della vita assai più preziosa. (1). Nemici della

filosofia, minacciava voi a savi l'esilio o la morte? Sapete che l'esilio non intimorisce coloro che hanno per patria l'universo; e che la morte non è spaventevole a quei grandi, i quali son certi di vivere in sempiterno nella memoria degli uomini.

Infatti martiri, numera la storia della filosofia da Spinoza sino a' dì nostri; ma pochi ne vanta che come Spinoza e Bruno siano consecrati la vita con ostinato fervore a menare la trionfo la verità e che in morte fatto abbiano mostra di un eroico coraggio. I tormenti cui questi eroi della filosofia soggiacquero, furono passeggeri; ma nelle pagine della storia è scritta a caratteri indelebili la infamia di coloro che prepararono i terribili strumenti di morte: la voce della natura non si soffoca, né spegne si può la coscienza dell'umanità, cheché ne dicano i maestri consumati della scelleraggine e dell'errore; scilicet illo igno vocem populi romani... et conscientiam generis humani aboleri arbitrabantur...»

Le onoranze a Victor Hugo

Va presa oggi (25) dalla famiglia, d'accordo col governo, una decisione definitiva: i funerali di Victor Hugo avranno luogo domenica.

Intanto continuano le manifestazioni di lutto nella cittadinanza. Più di settanta persone s'iscrissero fra ieri ed oggi sui registri apposti nella casa del defunto.

Oggi diecimila studenti sfilano a testa scoperta davanti la casa Hugo. Deposero una corona.

È impossibile indicare la cifra dei telegrammi che giungono continuamente alla famiglia da ogni parte d'Europa, ma specialmente dall'Italia.

Finora si sono iscritte 350 delegazioni per partecipare alle esequie.

Ecco altri particolari:

La salma di Victor Hugo verrà collocata dentro un enorme catafalco, alto 25 metri, che verrà innalzato sotto l'Arco di Trionfo. Il catafalco viene eseguito sul disegno di Garnier. La salma sarà rivolta con la faccia verso i Campi Elisi.

L'Arco di Trionfo verrà illuminato da 82 graduali lampadari con fiamme verdi; sarà ornato di orifiamme e coperto quasi interamente di velari neri. La salma verrà deposta nella cassa sabato sera.

Il corteo sarà quale non fu mai visto a Parigi. Muoverà dall'Arco di trionfo; percorrerà i boulevards; si fermerà nella Piazza della Repubblica, ove colossali masse di coristi e suonatori intoneranno i canti funebri.

Secondo il desiderio di Victor Hugo, il carro funebre sarà quello dei poveri, tirato a due cavalli.

Sul feretro verrà posta una sola corona di semprevivi.

Seguiranno il carro funebre nel carri pieno di fiori.

La salma verrà trasportata al cimitero di Père Lachaise, ove resterà finché l'assemblea legislativa avrà deciso che venga deposta nel Pantheon.

DA GENOVA

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Genova, 25 maggio 1885.

Mio marito è il titolo d'una nuova commedia rappresentata al nostro Politeama. Alfieri è dovuta a quel potente ingegno che è Leopoldo Marengo.

passasse l'infelice dolore del rogo lo dice questo Avviso di Roma del 19 febbraio 1600, sabato.

«Giovedì mattina (17) in Campo di Fiore fu abbruciato vivo quello scellerato frate domenicano da Nola, di chi si scrisse con le pastate:

«heretico obstinatissimo et avendo di suo capriccio formati diversi dogmi contro nostra fede et in particolare contro la SS. Vergine et i Santi, volse ostinatamente morire in quelli lo scellerato; et diceva che moriva morire et volentieri, et che se ne sarebbe la sua anima ascesa con quel fumo in paradiso; ma ora egli se ne aveva se diceva la verità».

«Gaspard Schopp (chiamato Scioptius) in una lettera scritta il giorno stesso del supplizio di Bruno a Corrado Rittenhausen rettore della Università di Altorf ne parla in proposito e informa (Comes Sacri Palatii di Clemente VIII).

«Ricondotto il reo nella prigione dai littori del governatore, fu di continuo tenuto a vista, se per caso avesse voluto tentare ritrarsi; ma tutto indarno. Sicché oggi (17), fu montato al rogo. Mostrologisti, monro ora, sul punto di rendere l'anima, l'immagine del Crocifisso Salvatore, insospinto, con turbido sguardo l'ha da se respinto. Ed è così miseramente morto combusto...» E quasi fosse stato un grande spettacolo di tolleranza e di umanità, non ha neppure vergogna di chiudere: «in cotesto modo sono stati i romani trattare i blasfematori e gli empj».

Questo lavoro dell'illustre autore della Celeste fu accolto dal pubblico genovese con molto favore. Il Marengo fu chiamato più volte all'onore del prosaio e venne regalato d'una magnifica corona d'alloro. Mi congratulo quindi vivamente coll'autore dell'ottimo successo ottenuto.

L'associazione marittima ligure adunata in assemblea generale deliberò di costituire un comitato per una grande attestazione di benevolenza al deputato Paolo Roselli che da cinque anni lavora alacremente in pro degli interessi marittimi. Sperasi che essa riuscirà certamente degna dell'uomo che vuol onorare.

L'altro ieri, in forma affatto privata, si collocò la prima pietra del monumento a S. M. Vittorio Emanuele. Assisteranno alla cerimonia il Prefetto, il generale di divisione ed altre autorità.

La morte di Victor Hugo fece molta impressione in questa città. Furono inviati a Parigi numerosi telegrammi di condoglianza specialmente dalle società operaie.

Gli studenti dell'Università poi, radunati nell'Aula Magna, deliberarono unanimi di tenere una commemorazione del grande poeta. Applaudì di cuore alla deliberazione dei giovani universitari intesa ad onorare uno fra gli uomini più illustri del nostro secolo.

Contrariamente alle previsioni da me fatte, Lazzaro Gagliardo riuscì eletto a deputato con quattromila e più voti.

Questa vittoria che significa il trionfo della onestà contro l'affarismo, destò fra noi grande gioia.

La fiara di beneficenza alla villetta Serra procede benissimo. Pravedesi un incasso soddisfacente e tale da sollevare in parte le misere condizioni dei nostri Giardini d'infanzia.

Giuseppe Oppazzi.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 — Presid. BIANCHERI.

Lasciato le urne aperte Giurati svolge la sua interrogazione sulla prossima trasformazione del bosco del Montello.

Grimaldi dice che il governo proporrà una legge per concedere il bosco ad enfiteusi o a lunga locazione.

Boneschi svolge la sua interpellanza sul ritardo dell'esecuzione della legge 1877 relativa alla riunione dei compartimenti catalani Lombardo-Veneto.

Cagnola svolge la sua interrogazione sul medesimo argomento.

Lucchini svolge anch'egli la sua interrogazione combatte le obiezioni di Boneschi intorno alla nomina della commissione elettorale e accennando alle grosse conseguenze finanziarie della legge 1877 chiede si modifichi.

Pellegrini dà informazioni sul lavoro della commissione.

Magliani informa sullo stato dei lavori di risanamento.

Il governo farà il possibile per affrettare i lavori.

Prega di pazientare finché si discuterà la perquisizione fondiaria.

Boneschi non si dichiara soddisfatto. Cagnola si.

Lucchini prende atto della dichiarazione ultima del ministero.

Danieli avve la sua interrogazione sulla nuova succursale del Banco di Sicilia.

Proclamasi nulla la votazione del bilancio d'assestamento per mancanza di numero.

ELEZIONI POLITICHE

Catania 24. Eletto Carnazza (min.) con voti 8950. Speciali ebbe voti 3255.

In Italia

La festa di Palermo.

Telegrafano da Palermo, 25: Siamo giunti stamane alle ore otto con la Cariddi. La traversata da Napoli a Palermo eccellente.

La accoglienza avuta a Napoli è qui cordialmente fraterna.

La città è antichissima; gran folla assisteva al nostro sbarco.

Con la Cariddi vennero cento superstiti del Mille; molti altri invitati; i rappresentanti dei municipi e della stampa.

Fecero con noi il viaggio gli onor. Crispi, Barattieri, Cavalli, Onochi e il maggior Burlando.

I Mille di Bergamo, numerosi, erano capitati dal colonello Tasca.

A bordo avemmo trattamento splendido. Arriveranno domani con l'Amedeo Cairoli e Menotti.

È invalsa nel Mille l'idea di rivolgerai ai singoli municipi, perchè ringraziino il municipio di Palermo per l'accoglienza indescrivibile fatta ai superstiti garibaldini.

Tentato suicidio.

La falange del Mille fu colpita da una disgrazia.

Luciani Giovanni di Foligno, venuto stamane a Palermo con la Cariddi, tentò suicidarsi.

Si è tirato un colpo di rivoltella in bocca. La palla rimase conficcata nella mascella superiore.

Sperasi di salvarlo.

Il centenario di Gregorio VII.

Roma 25. Fu celebrato oggi solennemente in San Pietro l'ottavo centenario della morte di papa Gregorio VII. I giornali clericali sono usciti listati a festa.

La questione delle quarantene.

Oggi si è di nuovo riunito il comitato tecnico della conferenza sanitaria.

Il comitato ha discusso intorno alle quarantene.

Sulla quarantena terrestre ha parlato l'on. Bacelli. Egli si è dichiarato contrario a queste quarantene, che non dovrebbero ordinarsi che in casi speciali.

Sulle quarantene marittime il dottor Koch ha proposto due ordini di misure: le uno per i piroscafi, per i passeggeri e per le mercanzie delle linee di navigazione libere; le altre più rigorose per i piroscafi che trasportano emigranti, pellegrini, truppe e coibite.

I delegati inglesi ed americani si pronunciarono contro le quarantene di ogni specie.

La discussione continuerà domani.

All' Estero

Una dimostrazione bonapartista in Corsica.

Bastia 25. In occasione della morte di Hugo la fanfara municipale percorse la città autorizzata dal maire.

Le tendenze congiunte della fanfara davano alla dimostrazione un carattere bonapartista; vi furono alcune grida di «viva l'imperatore».

In Provincia

Pontebba, 23 maggio.

Cari luoghi io vi trovo. Ma quei di non trovo più.

Ahime... pur troppo non è d'uopo richiamare alla memoria questo versò non trovato Pontebba: qual'era un dì, nel quale godevasi la vera tranquillità e concordia che s'addice alla vita del montanaro.

In quell'epoca anche i preposti a reggere i destini del paese prendevano con più animo interesse per il buon andamento della pubblica cosa. Oggi quella tranquillità è turbata; e a sopprimere la concordia è subentrata la Babilonia non soltanto in noi paesani, ma bensì anche nell'amministrazione Comunale. A che le mie asserzioni non abbiano a degenerare in folelle, citerò a prova certi fatti venuti a mia conoscenza in questo periodo di tempo, senza però entrare in apprezzamenti manco da quella perplessità intellettuale atta a formare un concreto giudizio. Dicono che già da un anno ancora fosse stata presa una delibera consigliere in riguardo alla riconfezione dei beni comunali, e che fino da quell'epoca questa fosse stata inoltrata all'autorità tutoria, dalla quale il consiglio tutt'ora attende risposta. Siamo vicini alla monticazione, ed il consiglio pure inoltrava a tempo debito alla Superiorità suddetta la delibera presa riflettente l'affidanza delle malghe, ma, dalla quale autorità fu giocoforza aspettare la risposta fino al 14 and: nel qual giorno il consiglio fu chiamato a deliberare sul dafarsi, ed in questo stabiliva affittarle per un anno a chi da più, non essendo in tempo di fare quelle innovazioni ritenute necessarie nell'interesse del comune, riservandosi poi di ripetere da da chi fu la causa, i danni eventuali. Or non è molto la Giunta delibera di porre in vendita N. 200 piante guaste dalla tempesta nel bosco del Olasuat, e l'ispezione forestale senza rappresentanza municipale ne martellava N. 800 che il Sindaco vendeva all'asta. Così quel taglio che doveva misurare metri cubi 180 circa, misurava invece, come risulta dall'ultima visita fatta dalla detta ispezione, il prodotto di dimensioni assai maggiore, e di quantitativi quasi il triplo.

Ora poi staremo a vedere che cosa l'autorità ne penserà anche su questo nuovo fastidio.

Abbiamo avuto qualche giorno d'interregno a motivo che l'ass. sore trovandosi il Sindaco in paese non credette di continuare a funzionare di lì, ed il Sindaco non voleva entrare in ufficio perchè ancora non riconfermato nella sua carica, e così la corrispondenza rimase in questi giorni senza darvi corso. Vi dissi in altra mia che la Giunta più volte ha inoltrato dei giusti reclami all'Illust. signor Prefetto in uno al regio Commissario Distrettuale i quali non soltanto non diedero retta a questi, ma nemmeno si degnarono di rispondere. Stando a questo punto le cose, è ben naturale che noi non potremo più addossare la responsabilità di questo triste stato in cui versiamo agli uomini da noi chiamati ad amministrarci; ma bensì dobbiamo ricordare quel vecchio proverbio che dice: *il pesce principia a guizzare dalla testa*. Perciò crediamo opportuno di richiamare, ancora una volta la vostra attenzione o, Illustr. signor Prefetto su questo caso, e di dirvi nell'istesso tempo che «sarebbe ora di farla finita; e se credete che gli uomini che hanno goduto e che tutt'ora godono la nostra fiducia, siano degni di questa e ciò che si vien operando nell'amministrazione comunale sia sempre nell'interesse del paese; in allora date loro assenso, diversamente provvedete.

E per continuare nella vendita del taglio del bosco Pezzet e Senza acquistato dalla ditta Feltrinelli per L. 72.000, non furono forse i signori Moretti Filippo e Luigi Micossi che seppero porre la trattativa con grande aumento, mentre il Sindaco propinqua la vendita con gran ribasso? A meno che il mondo oggi non cammini alla rovescia, mi sembra anzi che questi signori fossero degni d'economia. E nei lavori comunali i quali vengono eseguiti dal Sindaco o sotto la di lui sorveglianza, come prova l'ultima specifica che riguarda la sistemazione dei pozzi del nella quale figura una somma per studio, sorveglianza, nolo e consumo d'attrezzi presentata in ottobre e non ancora pagata dal Consiglio; da qual parte vi sembra esista... un po' di torto? Di fronte a questi fatti, sarà sperabile che l'autorità superiore trovi di fare quel che proprio va fatto. Bepi il Montanaro.

In Città

Consiglio Provinciale. Sappiamo che il Consiglio provinciale si riunirà in seduta straordinaria il giorno 2 del venturo giugno.

Atti della Deputaz. Prov. di Udine.

Seduta del giorno 18 maggio 1885.

In seguito ad urgente richiesta fatta dalla R. Prefettura per la nomina di alcuni membri della Commissione provinciale per le imposte dirette durante il biennio 1886-1887, la Deputazione, sostituendosi per l'urgenza al Consiglio provinciale riunito, signori nob. Ciconi Beltrame avv. Giovanni a Commissario effettivo per la R. M.

Bianuzzi avv. dott. Pietro a Commissario supplente come sopra.

Canciani dott. Vincenzo a Delegato effettivo per fabbricati.

Chiarutini ing. Antonio a Delegato supplente come sopra.

Salvo di darne comunicazione al Consiglio provinciale nella prima tornata.

La Deputazione provinciale tenuto conto del parere espresso da apposita Commissione nominò il sig. Pellettone Antonio di Pavia di Udine a capo Cantoniario collo stipendio annuo di L. 900.

Autorizzò a favore dei sottodottriti i pagamenti che seguono cioè:

Alla Direzione del Manicomio centrale di San Clemente in Venezia di L. 4955.20 quale assegno per dozzine di mentecatti nei mesi di maggio e giugno 1885.

Alla Presidenza del R. Istituto Tecnico di Udine di L. 1625 quale quota da erogarsi nelle spese di acquisto del materiale scolastico durante il secondo trimestre 1885.

Al Riservatore provinciale ed a diversi Esattori comunali di L. 3282.50 quali assegni per le stipendi dovuti ai cantonieri provinciali nei mesi di maggio e giugno a. e.

Al signor Capellari Bortolo di L. 1909.94 a saldo lavori e forniture per la manutenzione 1884 della strada provinciale Pontebbana.

Costatato che nel 23 mentecatti accolti nell'Ospedale Civico di Udine concorrono gli estremi della miseria, appartenenza di domicilio e della malattia al grado prescritto, venne deliberato di assumere a carico della Provincia le spese per la loro cura e mantenimento.

Sentita la relazione della Ragioneria provinciale relativa al Conto consuntivo per l'esercizio 1884 della provinciale gestione;

Con che fermezza d'animo e nobiltà di parole il grande filosofo accogliesse la fatale sentenza, tutti sanno. Con quel cuore egli

(1) Nello splendido numero unico Giordano Bruno pubblicato dal comitato Romano vi è una completa biografia del martire di Nola.

In quella pubblicazione vi sono fac-simili relativi a Bruno, di Victor Itago, Herbert Spencer, Ernest Renan, e parecchi scritti inviati al Comitato da R. Ardigò, G. Traxa, S. Spaventa, Koestz, T. Messurani, A. Saffi, J. Molescott, A. Bertoni, M. Morayta, L. Cropona, G. Bovio, D. Levi, P. Bort, G. Zanardelli, L. Büchner, A. Graf, R. Hamerling, C. de Meis, M. Lessona, R. Jhering, G. Rosa, S. Canzio, P. Mose Müller, G. Barzellotti, L. Pincuschi, G. de Morillet, B. E. Moirani, E. de Laveleye, G. Cenari, B. Ferri, G. A. Cesario, Th. Rilot, G. D. Bartolacci-Pontana, A. Cavallette, R. Mariano, A. Poullès, P. Stelliani, G. Cantoni, N. Grot, A. Pratti, B. Malon, H. Zumbini, H. Ibsen, ecc.

Con che fermezza d'animo e nobiltà di parole il grande filosofo accogliesse la fatale sentenza, tutti sanno. Con quel cuore egli

Si garantisce sollecitudine nell' adempimento delle commissioni, e mitezza di prezzo nei compensi.

